

Spara e uccide la famiglia

«Troppe le armi nelle case»

ANDREA ZAGHI
Torino

Una donna e il figlio uccisi a colpi di pistola, un uomo omicida e suicida poco dopo, una figlia in condizioni disperate in ospedale. È accaduto alle 5 ieri mattina in Borgata Ceretto 76 a Carignano, a sud di Torino. Ultimo episodio di una serie terrificante di omicidi e suicidi iniziata nello scorso gennaio. La scena della tragedia è quella di una villetta a due piani dipinta di rosso, con le finestre bianche aperte sulla campagna piemontese. Lì Alberto Accastello, 40 anni, operaio in una ditta di essiccazione di cereali, uccide con un colpo di pistola sua moglie Barbara Gargano, 38 anni, il figlio Alessandro di 2 anni e il cane. Ferita e in condizioni gravissime Aurora, gemella di Alessandro. Accastello poi si spara un colpo in testa. Poco prima, l'uomo aveva telefonato al fratello Marco dicendo, sembra: «Non ce la faccio più, presto sarò morto».

I carabinieri vengono avvertiti, ma troppo tardi. Il movente? Sembra che in famiglia dopo appena 5 anni di matrimonio qualcosa sia andato storto: Barbara aveva detto ad Alberto dell'intenzione di separarsi. In casa la pistola calibro 22 era detenuta legalmente. L'idea di essere lasciato ha fatto il resto: Alberto pare abbia sparato a moglie e figli mentre dormivano. Di più diranno le indagini.

Quanto accaduto tira in ballo la diffusa detenzione legale di armi. Italia come gli Usa? No di certo. Ma i numeri sono impressionanti. Giorgio Beretta, ricercatore dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere e politiche di sicurezza e difesa (Opal) di Brescia che fa parte della Rete italiana per il disarmo (Rid), ieri ha twittato parole dure: «Quanto accaduto non è un evento sporadico e il possesso legale dell'arma non è un fattore secondario né irrilevante. Anzi da due anni gli omicidi commessi con armi legali superano quelli di tipo mafioso: nel 2018 e 2019 sono stati rispettivamente 19 e 28 gli omicidi di mafia, ma 54 e 34 quelli commessi con armi "legali"». Altri dati indicano che da anni gli omicidi commessi con armi legali superano pure quelli conseguenti a furti e rapine. «Questo accade - ritiene ancora Beretta - anche perché oggi in Italia è più facile ottenere una licenza per armi che la patente di guida. Eppure da 20 anni le armi da fuoco sono le più usate negli omicidi familiari».

Quello di Carignano è, d'altra parte, l'ultimo episodio di una serie di fatti simili accaduti in Piemonte, così lunga da perderci quasi il conto. Alcuni sono talmente efferati da sembrare tratti da un racconto dell'orrore. È invece cronaca italiana. Il 13 gennaio scorso un uomo di 54 anni, dopo un'ultima lite, ha ucciso la moglie di 48, prima con un colpo di vanga in testa e poi con una freccia scoccata in pieno volto. Il 13 marzo un ex vigile urbano uccide moglie e figlio, poi si toglie la vita. Dopo qualche settimana,

un ragazzo di 19 anni uccide a coltellate il padre di 52 anni: vuole difendere la mamma dall'ennesimo maltrattamento scatenato dal genitore. Ancora: l'11 giugno, un camionista in pensione uccide una donna di 54 anni; restano così senza padre né madre 7 figli nati da storie diverse. In luglio una figlia ammazza la madre prima di suicidarsi e una donna di 68 anni viene assassinata con un colpo di pistola da un uomo di 71, che in seguito si suicida. Altro omicidio-suicidio: lui 48 anni, lei 44. In settembre un padre

uccide il figlio di 11 anni e poi se stesso. Pochi giorni dopo un uomo ruba una pistola e in un parcheggio davanti alla casa spara alla moglie: rimangono orfani due figli.

Cronaca nerissima. Il Covid-19 c'entra poco, semmai in qualche modo la accentua. A scatenare i delitti sono in genere la gelosia e la depressione, le difficoltà economiche, le frustrazioni di sogni perduti, i raptus, le scelte sbagliate e l'impressione che non ci sia più speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rilievi delle forze dell'ordine all'esterno della villa di Carignano, dove si è consumata la tragedia/

Ansa

LA PSICOLOGA FORENSE GEORGIA ZARA

«Così i figli diventano obiettivi da punire al pari delle mogli»

Torino

Quanto accaduto a Carignano è l'ultimo episodio di una serie lunghissima di fatti simili che hanno costellato il 2020 in Piemonte. Perché? *Avvenire* ne ha parlato con Georgia Zara, Presidente del Corso di laurea in Psicologia forense e criminale dell'Università di Torino. A suo parere c'è un filo rosso che lega tutti questi delitti così efferati?

Non credo si possa parlare di un filo rosso. Certamente, quanto più è intensa la relazione affettiva, maggiore è l'aggressività nel momento in cui vi sono dei problemi. Uno studio che abbiamo condotto sulle donne uccise nel Torinese dagli anni '70 ad oggi, dice che quelle che hanno subito violenze maggiori conoscevano l'aggressore e avevano una relazione intima con lo stesso.

Di fronte a fatti di questo tipo, il rischio di semplificare è altissimo. Ma quali possono essere le cause scatenanti?

È necessario fare molta attenzione. Noi vediamo il possibile esito finale di una sofferenza familiare, ma occorre tenere conto che ogni famiglia soffre a modo suo. Certo, tenendo conto delle centinaia di casi che ho visto possono esserci cause scatenanti. Una delle principali è certamente il livello di litigiosità e cioè gli aspetti emotivamente e psicologicamente logoranti e distruttivi di una relazione, perché pervasivi e condizionanti la qualità della stessa fino all'*escalation* letale (*o-*

verkillig). Poi ci possono essere diversi altri fattori sociali e culturali.

Dalla cronaca di questi mesi, emergono episodi nei quali ad uccidere è stato in prevalenza l'uomo. Ma non c'è solo il femminicidio, visto che spesso a pagare con la vita sono anche i figli. Lei cosa ne pensa?

Certo. In molti casi si assiste a forme di "femicidio". Spesso comunque si preferisce distruggere qualunque elemento di continuità con il presente. I figli diventano gli obiettivi accanto alle mogli.

È possibile pensare a strumenti di prevenzione? Cosa possono fare il Ssn oppure altri servizi pubblici?

La sensibilità di chi può trovarsi vicino alle famiglie in difficoltà certamente aiuta molto. Ma occorre un'attenzione sempre più interdisciplinare, giuridica oltre che psicologica e sociale. Il problema è come essere sempre più presenti professionalmente a tutela della famiglia. Quasi sempre alla base non c'è un problema mentale del singolo individuo, ma una relazione patologica.

Quanto pesa l'effetto lockdown determinato dal Covid-19?

Guardi, la storia dimostra che queste forme di violenza ci sono sempre state. Covid-19 non è certo la causa, può avere sicuramente accentuato in alcune situazioni un malessere latente. È una variabile, ma non è la causa.

Andrea Zaghi